

→ **La lettera sul Giornale** Dieci domande ai politici dell'opposizione: «Secondo voi, è giusto che...»

Gli operai della Fiat scrivono alla

Cari Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola e Antonio Di Pietro...» inizia così la lettera di 47 operai della Fiat che scrivono ai leader dell'opposizione. La lettera è stata recapitata al Giornale di proprietà della famiglia Berlusconi ed è stata pubblicata ieri dal quotidiano.

Sul tavolo la questione degli accordi a Pomigliano e Mirafiori. «Noi abbiamo votato Sì e non accettiamo più la vostra ipocrisia...». Gli operai pongono 10 domande ai tre politici: «Secondo voi, noi siamo contenti di lavorare in fabbrica? Secondo voi, noi che guadagniamo 1.200 euro mensili non vorremmo guadagnare di più lavorando anche meno?»

Secondo voi, oltre la proposta di Marchionne avevamo altro?

Secondo voi, se la Fiom avesse proposto una valida alternativa al piano, invece di limitarsi alla legittimità del referendum ed esortare solo per un No, l'avremmo fatto?

Secondo voi, se avessimo avuto una legge che tutelasse i lavoratori sulla malattia (anche i primi tre giorni) non sarebbe stato meglio? Perché non avete riformato la legge quando eravate al governo?

Secondo voi, se avessimo avuto una legge che prevedeva più pause durante il lavoro non era meglio? Perché non avete riformato i decreti legislativi quando eravate al governo?

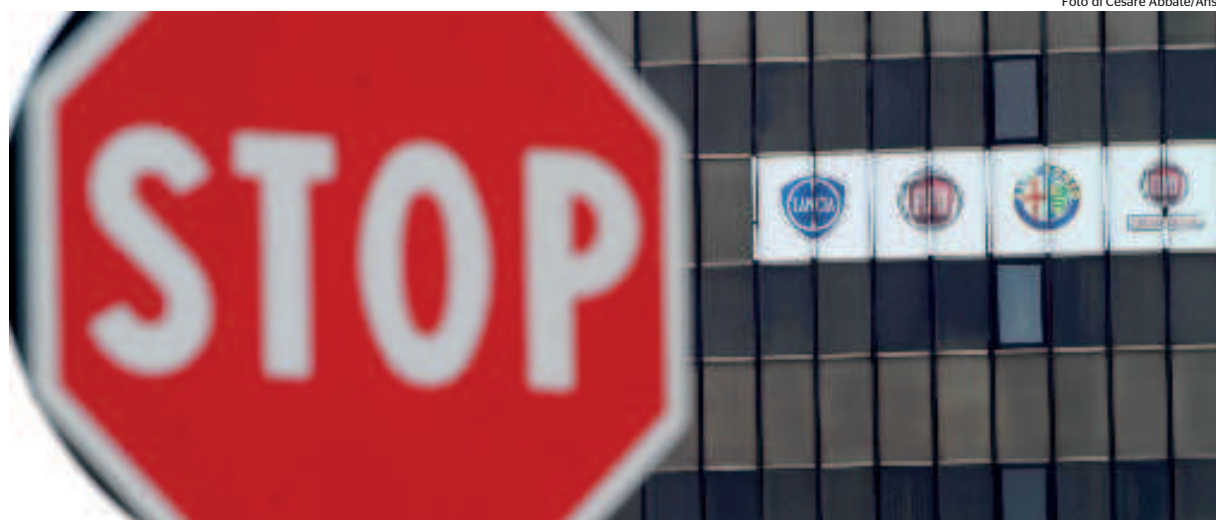
Secondo voi, è giusto che ai sindacati di base in Fiat non viene riconosciuto il monte ore permessi per il direttivo e alla Fiom - che non firma nulla - viene riconosciuto tutto? Perché fate due pesi e due misure?

Secondo voi, continuando a dire che Cisl e Uil sono i sindacati servi dei padroni aiutate la classe operaia?

Secondo voi, gli operai si sono dimenticati di quando avete votato in Parlamento l'inizio del precariato attraverso il pacchetto Treu?

Secondo voi, difendendo le sole ragioni della Fiom state portando il giusto rispetto a quegli operai non iscritti al sindacato del metalmeccanici della Cgil?

Credeteci - conclude la lettera - che il contratto nazionale di lavoro non è morto a Pomigliano e neanche a Mirafiori, credeteci che i diritti non sono caduti a Pomigliano o a Mirafiori...».



Un particolare della sede Fiat di Pomigliano d'Arco, al centro delle polemiche di questi giorni per l'accordo fra sindacati (non la Fiom) e azienda

«L'accordo? Strappo alla democrazia»

Consente l'avvio di investimenti, ma il prezzo è insostenibile
Abbiamo indicato un percorso alternativo e praticabile
E non abbiamo mai distinto fra operai buoni e cattivi

La risposta - 1

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA DEL PD

La lettera a "Il Giornale" di alcuni operai di Pomigliano esprime un punto di vista noto al Pd. Noi, sin dall'avvio di "Fabbrica Italia", non abbiamo semplificato, non abbiamo distinto tra operai a schiena dritta per il «no» e operai piegati per il «sì». Chi scrive è figlio di operaio e ha incrociato negli occhi paterni la tensione tra lavoro e dignità. Il Pd ha sottolineato il dramma comune dei lavoratori e delle lavoratrici e delle organizzazioni sindacali impegnate a rappresentarli, divise tra resistenza ideologica e rassegnazione pragmatica: la drammatica asimmetria nei rapporti di forza tra capitale finanziario, libero di fare shopping di lavoro low cost nella dimensione globale dell'economia e soggetti riformisti, politici e sociali, prigionieri



della dimensione nazionale.

La sinistra non è stata immobile al governo. Il precariato non è colpa di Tiziano Treu. Purtroppo, nonostante le mitologie giuslavoristiche, le leggi non fermano la storia. Soltanto una tenace azione riformista a tutto campo e la riorganizzazione sovranazionale della politica promuove la dignità del lavoro. Il centrosinistra ha avviato il processo. Nel 1996 ha portato un paese in ginocchio nell'euro, unico porto nella tempesta in corso; nel 2007, con Romano Prodi, ha varato, insieme a tutte le

forze economiche e sociali e con il sì di oltre 5 milioni di lavoratori, il "Protocollo per la riforma del welfare" per tenere insieme lavoro e diritti, in particolare per le generazioni di lavoratori più giovani segnate dal precariato. Nella stessa fase, ha anche avviato una vera politica industriale per l'innovazione e la qualità, i diritti, le condizioni del lavoro e retribuzioni decenti. È vero, il centrosinistra non è stato all'altezza della sfida ed il Pd è nato per raccogliarla. Ma le destre populiste procedono in direzione opposta: preservano le rendite in ogni campo e, per compensare, abbattano i diritti dei lavoratori.

Su Pomigliano e Mirafiori, gli accordi sottoscritti consentono l'avvio di rilevanti investimenti, ma sul piano della rappresentanza e della democrazia compiono strappi insostenibili. Abbiamo indicato un percorso alternativo e praticabile: per risolvere il problema dell'esigibilità, ossia il pieno rispetto, degli accordi sottoscritti, requisito decisivo per gli investimenti, abbiamo proposto un'intesa interconfederale e poi una legge sulla rappresentanza e la democrazia sindacale per definire le condizioni di validazione dei contratti, chiarire il perimetro dei diritti indisponibili, confermare la piena agibilità sindacale per chi dissente dalle scelte della maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici, promuovere la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Continueremo a batterci per una Repubblica democratica fondata sul lavoro.❖